

Famiglia, lavoro e solidarietà

PREMESSA

La proposta dell'Arcivescovo, a conclusione del cammino pastorale di questi tre anni, ci obbliga a ripensare al tema della presenza della famiglia che vive la sua fede nel mondo, come una presenza di evangelizzazione.

Il testo "Famiglia diventa anima del mondo" ci dice, così, di uscire allo scoperto perché la famiglia sappia essere una presenza capace di offrire un contributo alla crescita dell'intera società.

Corrisponde, in fondo alla domanda: "Quale presenza ognuno di noi e la famiglia in cui viviamo o che abbiamo costituito nella fede di Gesù possono portare nel mondo perché ci siano la speranza, la forza, la fiducia nel Signore?"

La vocazione della "famiglia come anima del mondo" interseca, in tal modo, il mondo quotidiano, economico, sociale, privato della nostra realtà di vita.

E' di gran lunga un progetto molto più impegnativo rispetto a quello dei due anni precedenti, anche perché la comunità credente non è sufficientemente allenata, sul versante della evangelizzazione, ad affrontare la realtà della vita quotidiana (scuola, politica, economia, lavoro, territorio...).

Il tema del Convegno. Quest'anno il tema del Convegno s'innesta in una situazione di difficoltà, impensabile anche solo 6 mesi fa.

L'orizzonte dell'occupazione si colora di "luci e ombre", di analisi della situazione, di problematicità, di grandi interrogativi. Ci richiama ad un valore fondamentale: la possibilità o meno di lavorare.

Contributo alla riflessione. Le note di questo testo non hanno altro desiderio se non offrire alcune piste, molto sintetiche, ed un certo materiale di ricerca e riflessioni per le Comunità cristiane, sulle difficoltà del momento,

1. nel contributo della famiglia alla società da angolazioni diverse e l'importanza del "capitale umano",
2. nel richiamo delle caratteristiche della società e dei suoi problemi nel nostro contesto,
3. nelle difficoltà che la famiglia incontra nei rapporti con il lavoro,
4. nel significato genuino del lavoro (oggi lo si considera, spesso, solamente merce e danaro),
5. nel tentativo di delineare alcune proposte di conciliazione tra famiglia e lavoro,
6. nello sforzo di ripensare ad un ruolo attivo di presenza credente nel rapporto tra famiglia e lavoro,
7. nel ripensare il significato "del Fondo di Solidarietà" proposto la notte di Natale dal Cardinale.

La famiglia

La famiglia è una realtà fondamentale e originaria che, da una parte, sostiene la persona aiutandola a nascere, a crescere e ad operare e, dall'altra, costituisce la società entro cui si imposta una vita di relazione e di comunità sempre più ampia.

A. Lettura antropologica

A livello antropologico, se volessimo riprendere, in sintesi, le esperienze che ciascuno di noi fa, potremmo riassumere il ruolo della famiglia nella società con queste osservazioni:

- nella famiglia nascono, con la vita, la consapevolezza e l'esperienza del dono e della reciprocità;
- si alimenta la fiducia su cui costruire un cammino e, quindi, s'impara a valorizzare chi ci dà fiducia, gli elementi che sono messi in gioco, la fatica e il perdonare, la speranza e il ricominciare;
- nella famiglia s'imparano e si sviluppano alcune qualità particolarmente preziose (di speciale natura femminile) che permettono: la disponibilità all'ascolto, la capacità di tener conto del parere altrui, l'attenzione all'ambiente, la disponibilità a fare più

lavori contemporaneamente, la facilità alla comunicazione e, non di minor pregio, alla pazienza.

- la famiglia è il luogo dove s'impara, se lo si richiede e lo si motiva, la manualità oltre che la curiosità, la capacità di far pensare, il coraggio di mantenere alcune scelte che, per i ritmi che richiedono, suppongono allenamento: ad esempio il frequentare quotidianamente la scuola;
- la famiglia è anche il luogo in cui s'incoraggia alla creatività, alla fantasia, al sostegno delle difficoltà, alla consapevolezza e, in essa, bisogna sviluppare ruoli e competenze diverse per aiutarsi nei momenti di difficoltà.

B. Lettura economica

La famiglia è ancora l'ambito privilegiato per l'accudimento dei figli, la preparazione dei pasti, la manutenzione della casa, la cura dei malati non gravi e tutte quelle forme di intrattenimento informale e assistenza reciproca che hanno luogo tra parenti, amici e vicini.

In questo contesto non esiste un'economia di mercato o, se esiste, è molto ridotta, poiché l'operosità delle persone presenti si sviluppa per bisogni immediati che

compensano l'impegno della fatica stessa: coltivare l'orto per raccogliere i frutti, accudire i figli perché crescano sani, porre attenzione agli anziani perché si sentano sereni, essere disponibili ai vicini perché continui un rapporto di fiducia.

In questo contesto, che si può chiamare economia di sussistenza, si coltiva e si produce quasi tutto ciò che si consuma. Non si utilizza, per lo più, il denaro, ma lo scambio. Se si volesse attribuire un valore monetario al tempo e al lavoro dedicato a tale attività, probabilmente, ad oggi, la ricchezza misurata nel PIL aumenterebbe di circa un terzo.

Analizzando un po' più dettagliatamente le funzioni che vengono sviluppate dalla famiglia dovremmo elencare:

1. la messa al mondo e **la cura dei figli**: in questo contesto, si sviluppa tutto quel "*capitale umano*" che costituirà, un giorno, la capacità di lavoro di ciascuno, il suo bagaglio di conoscenze e competenze. Cresce in famiglia la popolazione che costituirà, un giorno, la presenza operativa di una generazione che sostituisca quella precedente. L'educazione e la cura dei figli costituiscono anche un "*capitale sociale*", cioè l'aiuto ai piccoli ad inserirsi e integrarsi nella comunità più grande. Ad essere più precisi, le nuove generazioni vengono dotate dalla famiglia "di fiducia reciproca, di comprensione, di valori condivisi e di conoscenze collettive, che facilitano il coordinamento sociale della futura attività, anche economica";
2. **la cura dei malati**, anziani e bisognosi. Anche se spesso sono affidati all'Istituzione, come ospedali e case di cura, le famiglie, gli amici e i vicini rimangono la prima fonte di sostegno di chi ha problemi di dipendenza;
3. l'utilizzo di molti **beni e servizi**, come cucinare, rassettare la casa, ecc. La famiglia trasforma i beni e servizi, acquistati sul mercato, in forme adatte al consumo finale;
4. l'organizzazione del **risparmio** e dell'investimento, con l'obbligo, ovviamente, di progetti, prospettive, aperture sul futuro vicino e lontano;
5. le decisioni relative al **consumo**. Esse possono condizionare le economie;
6. le scelte che si riferiscono all'investimento in **capitale umano** e al suo mantenimento. Le condizioni di vita di ciascuno sono spesso conseguenza di scelte prese dai genitori. E con i genitori, anche se in misura minore, esiste anche un influsso del vicinato che conduce a investimenti in istruzione o a scelte lavorative. Molte aspirazioni individuali riflettono, spesso, possibilità e progettualità offerte dalla comunità di appartenenza;
7. le decisioni riguardanti l'offerta di servizi lavorativi e, quindi, la scelta del lavoro, normalmente, sono frutto di preferenze dei nuclei familiari e, comunque, per lo più, condivise dalla famiglia;
8. **l'organizzazione dell'attività nel tempo libero** viene, di solito, scelta in compagnia di famigliari,

amici e vicini. E di questo fanno parte anche le decisioni di vacanze e di viaggi pianificati su base familiare (Neva Goodwin, Julie A. Nelson, Frank Ackerman, Thomas Weisskopf, *Microeconomia*, Zanichelli, maggio 2008, Bologna).

C. Valori che la famiglia offre alla società e in particolare al mondo del lavoro

L'attenzione. *Nella famiglia* è, prima di tutto, fondamentale l'attenzione: dal bambino che cresce ai turbamenti di umore, dai pianti nascosti alle delusioni, dalle invocazioni silenziose di aiuto agli interventi educativi per correggere e sorreggere, dalla condivisione della fatica al sostituirsi momentaneamente nella pena dell'altro per portare insieme dolori e sofferenze. Ma attenzione è anche sorriso compiaciuto, incoraggiamento e lode, espressioni di stima e di meraviglia, spinta e collaborazione.

Nel lavoro invece l'attenzione privilegia le cose, per costruire secondo leggi appropriate: ogni realtà ha le sue dinamiche, ogni strumento una sua resa, ogni prodotto i suoi processi e le sue caratteristiche. Che si lavori a mano o a macchina vanno rispettati tempi, sviluppate competenze, garantiti miglioramenti, utilizzate abilità sempre più complesse.

Certamente ci viene richiesto un prodotto affidabile, usufruibile, garantito. E l'attenzione che si sviluppa in famiglia si sviluppa qui, perché il lavoro sia un servizio, costruisca un ponte transitabile: da una parte ci sono le esigenze e dall'altra le soluzioni possibili all'utilizzo. L'attenzione suppone:

- scoperta di limiti per soccorrere, per superare, per imparare e costruire insieme.
- preoccupazione per un ambiente sano, senza pericoli per la vita propria e degli altri.
- ricerca di maggiore professionalità che aiuta a sviluppare intelligenza e abilità.
- ricchezza che si interiorizza, capacità che diventano risorse eccezionali e valori.

La relazione. *Nella famiglia* la relazione è fondamento costruttivo di vita comune, di responsabilità educativa, di sviluppo, di maturazione.

Nel lavoro la relazione deve superare l'individualismo, anche perché il lavoro, richiede un rapporto circolare di competenze, portate da soggetti diversi per lo stesso prodotto, non più in serie, poiché richiesto in modo personalizzato, per una prestazione precisa. Invece la gelosia delle proprie competenze fa naufragare in insuccessi e logoramenti che deformano e rendono sterile perfino la produzione, poiché non amplia lo sviluppo.

L'autorità. *In famiglia* l'adulto ha un potere che viene gestito come disponibilità e servizio, poiché chi è sottomesso impari, chi è piccolo cresca, chi è inesperto diventi esperto e autonomo.

Nel lavoro chi ha potere deve saper gestire il suo ruolo per condurre una squadra, non per farsi un monumen-

to. Così si sviluppano capacità e competenze proprie e altrui, si sciolgono i nodi della incapacità e i limiti dell'inesperienza e si sorregge un cammino comune. Chi ha potere insegna e si aggiorna, sviluppa la propria umanità e cerca di valorizzare quella dei propri dipendenti poiché, se incoraggiata e sostenuta, ogni persona sente di essere di più. E mentre ci si preoccupa di non sviluppare un paternalismo che crea dipendenze, si è attenti a valori condivisi. E il clima di una famiglia, come il clima di un'azienda, non è fatto dai lavoratori dipendenti, ma da chi ha potere ed è dirigente.

La solidarietà. *In famiglia* la solidarietà è una virtù essenziale poiché tutto si condivide e ogni persona riceve ciò che gli serve.

Nelle aziende, oggi, la solidarietà tende a svanire. Eppure chi è competente e si preoccupa che l'altro lo diventi, chi è coerente e si adopera perché lo sia il suo contesto, chi ha vera umanità e sa svilupparla nel capire, chi è capo e sa servire davvero un cammino comune, chi non si abbatte e sa reggere nel momento della difficoltà: quest'uomo ha sviluppato una solidarietà.

Il sostegno alla marginalità. *Nella famiglia* chi è debole non sa reggere se non è sostenuto.

Nel lavoro, a parte momenti di debolezza possibili a tutti, ci sono persone che hanno bisogno di essere sostenute. Pensiamo ai portatori di handicap che la legislazione si impegna a inserire nel lavoro con una certa percentuale, ma pensiamo anche alle persone fragili che non hanno riconoscimenti particolari da parte delle istituzioni, eppure soffrono per carattere, per difficoltà, per rifiuti, per forme subdole di crudeltà, innescando situazioni drammatiche di angoscia. Il mobbing sta aumentando sia per lo stress cui sono sottoposte le persone, sia per il rifiuto e la marginalizzazione imposta da dirigenti e colleghi. Un'operazione intelligente è incontrare questi colleghi, mangiare normalmente insieme in mensa, non far mancare la propria attenzione e umanità. Incoraggiare e spesso difendere.

L'insegnare. *In famiglia* si insegna. E beate quelle famiglie che incoraggiano la volontà ingenua e infantile di voler imitare gli adulti nelle abilità dei grandi! E' fondamentale insegnare, a costo di vedersi rompere qualche piatto perché si vuol prendere il gusto e la soddisfazione di lavarli (desiderio troppo presto abortito), ed è altamente educativo prendere i figli con sé

nelle cose belle che si fanno per allenarli anche al lavoro manuale, incoraggiando ad osare pur sotto il controllo di chi è adulto.

Non a caso le realtà associative, che coinvolgono i ragazzi ad una vita di gruppo e ad esperienze di convivenza, sostengono un metodo educativo importante per allenare alla vita di adulti e al loro impegno nella realtà sociale e lavorativa. E bisogna stare molto attenti alle nostre paure di adulti che influenzano, in modo paralizzante, i tentativi di autonomia dei propri figli.

Nel lavoro bisogna insegnare il lavoro con intelligenza e amicizia, svelare i segreti, individuare difficoltà di apprendimento, accogliere gli ultimi arrivati soprattutto se giovanissimi, con quella maturità che possono sviluppare, in situazioni difficili, un padre od una madre. E non basta insegnare un mestiere, ma è importante suggerire valori, scoprire sensibilità, maturare stili di vita. Il vecchio film: "Capitani coraggiosi" è sempre una fonte di letture educative.

Scoprire il mondo del lavoro a cominciare dal lavoro degli adulti le cui conseguenze si risentono in casa.

In famiglia e nelle associazioni bisogna parlare dei successi, delle novità che sorgono, delle relazioni solidali che crescono, delle conquiste fatte. Ai propri figli si desidera offrire il meglio mentre, del lavoro, si ricordano con loro solo difficoltà, tensioni tra colleghi, disorientamento e scontri, pretese ed egoismi.

I ragazzi hanno bisogno, però, di capire che un lavoro è utile, che può diventare, addirittura, una benedizione ed una speranza. E', comunque, una ricchezza che si interiorizza e non solo danaro che si guadagna. Negli oratori i ragazzi ed i giovani vanno iniziati alla vita di lavoro, poiché questa realtà costituirà l'ossatura della loro spiritualità giornaliera e lo spazio della propria maturazione cristiana.

Nel lavoro è necessario mantenere, anche nel linguaggio, un atteggiamento di responsabilità riconoscendo i problemi che spesso ciascuno si porta dietro e sapere ascoltare le difficoltà.

Nel lavoro poi, spesso, sorgono tensioni che vanno affrontate con semplicità e pacatezza. Offendersi rovina l'ambiente e irrigidisce gli animi. In particolare, dovremmo saper scoprire i pregi ed i valori di ciascuno e sostenerlo con consigli adatti allo svolgimento delle proprie mansioni, senza prevaricare.

Il lavoro

Premessa.

Le **quattro fasi della rivoluzione industriale**:

- a. Nel secolo XVIII è iniziata una nuova capacità lavorativa attraverso il sistema di **fabbrica**, con innovazioni legate a **tre principi**:
- la **sostituzione delle macchine** (rapide, regolari, precise, infaticabili) all'abilità e alla fatica umana;
 - la **sostituzione di fonti inanimate di energia** a

quelle animali, in particolare l'introduzione di macchine per la conversione del calore in lavoro, mette a disposizione dell'uomo una nuova e quasi illimitata provvista di energia;

- l'**uso di nuove** e assai più abbondanti **materie prime**, in particolare le sostanze minerali in aggiunta a quelle vegetali o animali.

- b. Si sviluppa quindi, una **seconda fase** della rivoluzione industriale: **il lavoro dipendente, cioè salariato, si impone decisamente** e il lavoro indipendente registra un deciso ridimensionamento. Tale fase sarebbe caratterizzata da **più rapide innovazioni sulle macchine**, dall'uso di energia elettrica e di motori a combustione interna, da una crescente attenzione all'**impiego razionale** (accuratamente organizzato) **del lavoro**.
- c. La **terza fase**, dopo la seconda guerra mondiale, è caratterizzata soprattutto dalla crescente **automazione dei processi produttivi**, dall'impiego di energia derivata dal **petrolio** e dal **nucleare**, dall'utilizzo di materie prime e semilavorati nuovi, facilmente accessibili e di costo relativamente basso. In questo contesto (anni 60 e 70) si sviluppa l'espansione della domanda dei servizi intermedi o la **"terziarizzazione"** che appare decisamente aumentata.
- d. La **quarta fase** della rivoluzione industriale è sostanzialmente iniziata nella seconda metà degli anni 70 come **"rivoluzione microelettronica"** per poi proseguire come "rivoluzione **informatica**" dagli anni 80 in poi. Sarebbe caratterizzata da profonde e incessanti innovazioni tecnologiche e organizzative, da ulteriori radicali ristrutturazioni e riorganizzazioni delle attività produttive e da una forte tensione alla "globalizzazione degli scambi" (L. Frey, il lavoro nei servizi verso il secolo XXI, F. Angeli, Milano, quaderni di economia del lavoro, n.57, 1996).

1. Il lavoro oggi

Siamo nel tempo del postindustriale e, improvvisamente, ci si è trovati sull'orlo di una crisi dai contorni frastagliati.

- a) Il mondo economico ha rotto gli argini della realtà nazionale ed ormai si pone a livello internazionale, anzi a livello di mondializzazione, presentando così aspetti di frammentarietà e di globalità nella **globalizzazione**. Le aziende si spezzano e si accorpano, si vendono e si comperano, si privatizzano e si vanificano.
- b) L'impatto delle nuove tecnologie sta trasformando il lavoro e lo stile stesso della produzione, per cui tutti i nostri tradizionali parametri, che si applicavano alla produzione, risultano fuori corso. Molta di questa avrà sempre **meno bisogno di lavoratori** (ed è già avvenuto), poiché il prodotto si moltiplica, diminuendo il personale che assumerà la funzione di tecnico della produzione.
- c) Stiamo vivendo il crollo della economia basata sulla **finanza**: gli investimenti non si sono voluti misurare sulla produzione, ma sulla speculazione. E' prevalsa, perciò, l'economia monetaria sul lavoro e sugli scambi commerciali; le società hanno guadagnato in borsa, mentre licenziavano; la gente, ingolosita, ma spesso inesperta, ha investito i propri risparmi "sulla carta". Già qualche mese fa si diceva: "la gente rischia di vedersi sfumare i propri risparmi, travolta

dalle operazioni di borsa, manovrata da grandi finanziari di tutto il mondo". Oggi questo è avvenuto a livello mondiale.

- d) E tuttavia, anche il restante processo produttivo si è inceppato, poiché non trova sbocchi di mercato. Si profilano numerose **"mobilità"** che spesso sono anticipazioni di licenziamenti.
- e) In questo crogiolo, il lavoro esige grandi spazi di **flessibilità**, pone interrogativi su chi è responsabile, chi dirige, chi compra e chi vende.
- f) Così il mondo sta modificandosi, passando attraverso numerose trasformazioni: dalla solidità all'instabilità, dalla garanzia alla **precarietà**, dalla città alla grande metropoli, caratterizzata tuttavia dal frazionamento del suo tessuto urbano, dalle grandi alle piccole e medie industrie, dal lavoro ai lavori, dal posto fisso alla flessibilità, dalla solidarietà all'individualismo, dallo Stato sociale allo Stato liberale, dalle industrie pubbliche al mercato, dal progetto all'indistinto, dall'ideologia alla banalità
- Si sono moltiplicate le assunzioni a tempo determinato per cui specialmente i giovani e le donne possono contare su un lavoro a scadenza, dopo di che, se il loro contratto non è rinnovato, restano non solo senza lavoro, ma anche senza una garanzia, quale gli ammortizzatori sociali (o CIG: Cassa integrazione guadagni). Così stiamo "bruciando risorse". Ma la prima risorsa che si sta bruciando è la 'risorsa umana' e il lavoro dell'uomo.
- g) Nel nostro tempo si è fatto grande e impegnativo il tema della **donna** in rapporto alla famiglia, in rapporto alla parità e al lavoro e in rapporto agli aspetti della reciprocità tra uomo e donna. Questa problematica non si può esaurire in una specifica e unica riflessione nel settore pastorale della famiglia, ma tocca molti ambiti e molti profili.
- Secondo recenti indagini Istat sull'uso del tempo da parte di donne tra i 20 e i 74 anni, tra il 1998 e il 2004 - realizzate come previsto dall'art. 16 legge 8 marzo 2000 n. 53 - il 77% del tempo dedicato al lavoro familiare è ancora a carico delle donne e le italiane sono quelle che dedicano al lavoro più tempo rispetto a quelle degli altri paesi dell'Europa occidentale. Le ore dedicate giornalmente al lavoro (peraltro ancora pagato meno rispetto a quello degli uomini) e allo studio corrisponderebbero a 4,26 per gli uomini e a 2,06 per le donne. La situazione si ribalta in relazione al lavoro familiare che vede le donne impegnate per oltre 5 ore a fronte dell'ora e mezza degli uomini.
- In rapporto, poi, al lavoro sorgono i profili di diverse situazioni: lavoratrice in carriera, immigrata, "badante" nel lavoro di cura, sposata, vedova, divorziata, separata, con figli (uno o più).
- Il mondo del lavoro è cambiato da quando la donna vi è entrata a pieno titolo. Essa pone la presenza di una diversa lettura della realtà, più creativa e più relazionale che trasmette nella famiglia. Nella società, poi, essa obbliga a ripensare alle esigenze della fa-

miglia, dei figli, dei ritmi degli orari di lavoro, degli stili, del rispetto reciproco (vedi l'attenzione del legislatore, in questi ultimi anni, circa le molestie sessuali sul posto di lavoro).

- h) Continueranno pure i **lavori dequalificati**, poco remunerati, pur continuando la ricerca di nuovi lavori con altissime qualifiche. Ma la crisi di scambi, la rarefazione del mercato, la desertificazione di possibilità lavorative non solo riducono il personale, ma addirittura rendono molto difficile la sopravvivenza di aziende ancora valide.
- i) Aumentano **disuguaglianze** di opportunità:
- tra manager e lavoratori manuali,
 - tra uomo e donna,
 - i giovani la cui maggioranza resta per vari anni precaria, senza garanzie per un domani e gli over 40, lavoratori che si sentono dire che a quarant'anni sono vecchi,
 - le fasce deboli verso cui scivolano persone senza risorse e gli ex-carcerati,
 - i malati psichici e le persone fragili,
 - i disoccupati di lunga durata, perciò rassegnati e le persone senza particolare qualifica.
- l) L'economia italiana, nel XX° secolo, si è basata sulla prospettiva del grande sviluppo dello "Stato Sociale", rifiutando il liberismo. Lo **Stato Sociale** ha avuto una funzione preziosa poiché ha incoraggiato idee di solidarietà, di universalismo nel rispondere ai bisogni (vedi la sanità), di difesa e sostegno delle realtà più deboli. E tuttavia ora è in crisi, travolto dalla logica mercantilistica, prima di tutto, ma anche dalla "caduta del senso della socialità, per le tendenze egoistiche che gonfiano il catalogo dei diritti e delle pretese di ciascuno, lasciando in ombra i doveri, le relazioni, le responsabilità" (Commissione *Giustizia e pace*, Stato sociale ed educare alla socialità, n. 13).
- m) Le **ideologie** si sono appiattite nel privato e nell'evanescenza del non possibile ed è, per ora, rimasto in piedi il liberismo che, proprio in questi giorni, sta scoprendo quanto fosse assurdo correre verso una sfrenata libertà commerciale e concorrenziale senza regole.
- n) Si è generata, finora, una dolorosa forma di disaffezione all'impegno politico, rifugiandosi nell'individualismo o in alcune forme di aggregazioni e partecipazioni private più accessibili e più visibili. Ne è venuta una grave **crisi della partecipazione** pubblica per la politica lontana. Ma proprio in questi giorni si sta assistendo ad un curioso ricorso allo Stato, alle sue sovvenzioni, alla pretesa di sostegni che sanno proprio molto di statalismo.

2. Disagi e problemi

Dalla lettura della realtà in cambiamento si intravedono le complessità, ma i lavoratori vivono questo momento con difficoltà poiché sono impreparati alle trasformazioni e angosciati nelle prospettive che si aprono. Anche **chi lavora a tempo indeterminato** è pre-

occupato per la vita della sua azienda e quindi per la stabilità del proprio posto di lavoro.

Oggi la famiglia si trova a vivere in situazioni difficili, non dipendenti spesso dalla propria volontà ma costretta in tensioni continue.

1. Il tenore di vita prevalente comporta l'**obbligo di lavoro per ambedue i coniugi**. Difficilmente (a meno che lo stipendio del marito arrivi almeno a 2.500 euro, il che non è da tutti) si può vivere con un monoreddito lasciando la donna in casa attenta alla educazione dei figli e l'uomo, fuori casa, al lavoro. Ormai i due coniugi debbono lavorare, pena il cadere sotto la soglia della povertà. L'elemento che obbliga almeno a due redditi è innanzitutto il costo della **casa** che, o affitto o mutuo, si aggira a Milano e in diocesi su 500 euro circa al mese più le spese.
2. **I tempi e i ritmi di lavoro** si stanno esasperando poiché le aziende possono oscillare tra periodi di molto lavoro a momenti di carenza. Spesso, dove è possibile, si esige che si moltiplichino i turni fino ai tre giornalieri, e tendono a superare il confine del giorno festivo. Ai tempi del lavoro vanno uniti i tempi del trasporto che, mediamente possono assorbire da un'ora a tre ore al giorno.
3. Là dove esistono le **reti familiari** dei nonni è ancora possibile pensare alla custodia dei figli piccoli, ma ora il lavoro tende a provocare una mobilità pesante che fa traslocare la famiglia. Ciò significa che la coppia spesso, nel contesto urbano, è sola. E se ha incominciato a comperare la casa?
4. Anche e soprattutto questo spiega la **grande denatalità** in Italia che, in mancanza di politiche, servizi e agevolazioni familiari di supporto, non è tanto frutto di egoismo, ma di obiettive difficoltà a cui non bastano gli asili nido (la retta mensile costa fino a 350/400 euro e inoltre i bambini si ammalano). In questi ultimi anni si è provveduto con la legge dei "congedi parentali" e altre ipotesi d'intervento: possono essere di un certo qual aiuto.
5. La famiglia è un **ammortizzatore sociale** di grande spessore poiché deve reggere **le adolescenze lunghe** dei giovani, che non si sposano prima dei trent'anni, anche (ma non solo) per il costo della casa, per i tempi protratti degli studi, l'elevata disoccupazione giovanile ecc.
6. Le **prolungate anzianità** dei vecchi che comporteranno periodi lunghi di mancanza di autonomia; pare che in Italia abbiamo il primato della longevità per cui (visto che si parlerà sempre più di figli unici in buona percentuale) ogni persona della coppia sentirà la responsabilità di due genitori, tre o quattro nonni, alcuni bisnonni e qualche zia anziana. E poiché la mobilità del lavoro porterà spesso ad emigrare, l'elemento di raccordo tra le generazioni sarà soprattutto il telefonino. Il problema degli anziani (con la prospettiva della revisione delle pensioni), per ora, non suscita ancora drammatiche generali preoccupazioni. Ma che cosa capita se si ha in casa un anziano con la demenza senile o il morbo di Al-

zheimers (Sir.3,15), mentre la coppia lavora fuori casa? Le rette dei degenti allettati o non autosufficienti, nelle case di riposo, si aggirano dai 1500/2500 € al mese (ed oltre) e gli interventi dei Comuni per gli anziani nelle case di cura assorbono la maggior parte delle risorse sull'assistenza. Così, mentre via via si allargheranno le difficoltà per la flessibilità del lavoro e le istituzioni si preoccupano di privatizzare, lo Stato Sociale (Welfare) tende a ridursi e a ridimensionarsi. Finora si sono sviluppati, in modo significativo, la cura ed i servizi alla persona per la prospettiva di un migliore benessere, nel contesto di una vita prolungata. Ma nella situazione di minore Stato sociale, che perciò addossa alle famiglie la cura di anziani, la mancanza di lavoro innesca anche difficoltà a mantenere il rapporto con il personale di cura, per cui anche le risorse e quindi l'occupazione del personale di cura diminuiscono.

7. Crescono la **povertà e l'esclusione sociale**: richiedono una particolare trattazione nell'ambito del pianeta globalizzato che, purtroppo, tende a moltiplicare, soprattutto nelle metropoli e tra i disoccupati, drammi gravissimi.

3. Valore del lavoro

Questi momenti di difficoltà, in cui si sente l'incertezza del futuro e la fatica del dover affrontare gravi problematiche, fanno nascere, tuttavia, una intuizione che spesso è stata dimenticata.

Il lavoro è molto di più di un salario, riduzione che istintivamente noi formuliamo quando valutiamo un lavoro dalla paga. E se qualcuno ci pone la domanda: "Perché lavori?", la risposta ovvia è, normalmente: "per guadagnarci da vivere".

Il lavoro è parte integrante dell'attività umana, perciò, ha molti significati e valori al suo interno:

- Il lavoro è sviluppo della persona, aiutata a crescere in maturità e responsabilità.
- Il lavoro produce, senz'altro, un reddito che ripaga per il tempo, la fatica, l'impegno e la responsabilità impegnati. E questo deve corrispondere ad un salario che permetta di vivere una vita dignitosa per sé e per la propria famiglia e di mantenere il diritto ad una propria autonomia.
- Ma il lavoro è fondamentalmente un'offerta che non ha prezzo, anche se si paga secondo le richieste del mercato. Il lavoro è un frutto di intelligenza, competenza, volontà, genialità. L'insieme del lavoro costruisce una società sempre più evoluta. L'eredità lasciataci da chi ci ha preceduto, per il lavoro e le scoperte fatte, ci permette una vita migliore e un diffuso benessere.
- E, a ben pensare, ci sono stati lasciati gratuitamente progetti, invenzioni, arte, tecnologia, ricerche, scoperte, manufatti.
- Il lavoro faticoso non ha spaventato, ma ha prodotto una catena di ingegnosità e di sviluppo di cui tutti beneficiamo.

- Perciò il lavoro è un diritto, in conseguenza anche della responsabilità di dover migliorare il mondo, nella prospettiva di vivere ed aiutare a vivere nella speranza.

Questa coscienza credente ha molti valori condivisibili anche da chi non è credente.

Ma, all'interno della Comunità cristiana debbono riemergere con chiarezza e con coraggio tutti questi significati.

Gesù, nel suo lavoro quotidiano e nella sua morte, ha accettato di vivere la nostra situazione umana ed ha portato una liberazione che coinvolge anche il lavoro. Così è proprio nella quotidianità e quindi, per lo più, è nel lavoro che si esprime, insieme, il cammino di una realtà cristiana in cui il Signore è presente, il progetto di una santità nel creato, la prospettiva di diventare "anima del mondo".

Alcuni richiami dalla Dottrina Sociale della Chiesa

- Il lavoro, anche se ha leggi proprie di mercato, non può essere considerato una semplice merce (QA 84), ma va trattato come espressione della persona umana (MM 10).
- Il lavoro è un bene dell'uomo. E non solo è un bene «utile» o «da fruire», ma un bene «degno», cioè corrispondente alla dignità dell'uomo, un bene che esprime questa dignità e la accresce.... - è un bene della sua umanità -, perché mediante il lavoro l'uomo *non solo trasforma la natura* adattandola alle proprie necessità, ma anche *realizza se stesso* come uomo ed anzi, in un certo senso, «diventa più uomo» (LE 9).
- Il lavoro è il fondamento su cui si forma *la vita familiare*, la quale è un diritto naturale ed una vocazione dell'uomo. Il lavoro è, in un certo modo, la condizione per rendere possibile la fondazione di una famiglia, poiché questa esige i mezzi di sussistenza, che in via normale l'uomo acquista mediante il lavoro (LE 10).
- L'uomo, creato a immagine di Dio, mediante il suo lavoro partecipa all'opera del creatore, ed a misura delle proprie possibilità, in un certo senso, continua a svilupparla e la completa avanzando sempre più nella scoperta delle risorse e dei valori racchiusi in tutto quanto il creato (LE 25).
- Pur nella fatica quotidiana il credente deve far crescere in sé la consapevolezza tra fatica del lavoro e sua offerta a Dio (GS 67).
- Nel nostro tempo diventa sempre più rilevante il ruolo del lavoro umano, come il fattore produttivo delle ricchezze immateriali e materiali; diventa inoltre evidente come il lavoro di un uomo si intrecci naturalmente con quello di altri uomini. Oggi più che mai lavorare è un lavorare con gli altri e un lavorare per gli altri: è fare qualcosa per qualcuno (CA 31).
- Mediante il suo lavoro l'uomo si impegna non solo per se stesso, ma anche per gli altri e con gli altri: ciascuno collabora al lavoro e al bene altrui. L'uomo

lavora per sovvenire ai bisogni della sua famiglia, della comunità di cui fa parte, della nazione e, in definitiva, dell'umanità tutta... L'obbligo di guadagnare il pane col sudore della propria fronte suppone, al tempo stesso, un diritto (CA 43).

Parlare di dimensione sociale del lavoro, significa richiamare:

- il diritto/responsabilità al lavoro,
- il diritto/responsabilità alla umanizzazione del lavoro e quindi al rispetto della dignità umana,
- un giusto salario,
- responsabilità ad un lavoro che produca cose buone,
- il diritto/responsabilità di partecipare alla vita dell'impresa,
- responsabilità al lavoro come vocazione,
- il diritto/responsabilità al riposo e al rispetto della dimensione trascendente dell'uomo,

- i diritti di azione e associazione sindacale,
- il diritto/responsabilità di passare ad azioni socio-politiche.

Ognuno deve porre in essere un impegno personale nel superare il concetto utilitaristico del lavoro. Il lavoro è competenza e professionalità, ma è anche espressione delle proprie capacità. L'impegno deve essere indirizzato verso una cultura del lavoro che poggi su pilastri dello sviluppo globale dell'uomo e di tutto l'uomo, nel binomio di libertà e giustizia.

Non è rifiuto della modernizzazione, ma le opportunità della tecnica vanno accolte per quello che devono essere: ricchezza strumentale, non fine esclusivo a cui la società è subordinata.

Il lavoro per un credente è assunzione di responsabilità e partecipazione.

Conciliare lavoro e famiglia

1. Va rilanciata la proposta di nuove modalità di rapporto di lavoro in grado di superare la crescente difformità di trattamento tra chi può godere di un contratto a tempo indeterminato, tutelato dalla contrattazione collettiva, e coloro che entrano e permangono nella palude dei contratti a termine o comunque precari, sostanzialmente inermi e in solitudine di fronte alla volontà dei datori di lavoro.
2. Sviluppare la strada dei servizi permette di superare le difficoltà che si frappongono allo sviluppo di un lavoro per gli uomini e per le donne. Si tratta di ampliare la possibilità di asili nido a prezzo moderato, di case a modico canone, di attenzione e interventi per anziani in famiglie in difficoltà, offrendo comunque spazi di socialità per tutti.
3. Lo crescita della solidarietà e il rapporto di collaborazione del sindacato sul territorio sviluppano interventi possibili di attenzione, di accompagnamento, di cura.
4. Essenziale è l'impegno alla scolarizzazione che prosegua il più possibile, anche perché si deve parlare del pericolo sempre presente dell'analfabetismo di ritorno.
La possibilità di formazione, che ampli le competenze e le capacità, allineandosi, nel caso, a impegni di cambio di lavoro, si sviluppa nella prospettiva di una formazione permanente che permetta di continuare ad essere efficienti e aggiornati.
5. Un rapporto accessibile e tempestivo tra le Istituzioni e la società civile per reggere le situazioni di disagio va studiato, in particolare, sotto forme di ammortizzatori sociali non solo per lavoratori di grandi aziende, ma anche per disoccupati o precari di piccole aziende, collegando il periodo limitato di ammortizzatori con la formazione e incentivi a trovare il lavoro.
6. Sostenibilità ambientale e sostenibilità umana sono obiettivi che le nuove tecnologie promettono limitando impegni lavorativi per essere più disponibili ai rapporti familiari. Ma sempre più ci si allontana rendendo, chi lavora, sempre più soggetto a ritmi ed a stress difficilmente superabili. Varrebbe la pena ripensare ai disastri ambientali, ai progetti per il risanamento del suolo, ad un piano a lunga scadenza sulla ricerca di energia alternativa.
7. Sviluppo locale non si pone nel ridimensionamento localistico di obiettivi e azioni, ma piuttosto ricerca ed esalta vocazioni e potenzialità che personalizzano prodotti particolari, pur all'interno di contesti nazionali e internazionali.
8. Il Sindacato (ma vanno ricordate alcune differenze tra quelli Confederati, da una parte, e quelli corporativi, dall'altra) sta vivendo gravi difficoltà poiché la maggior parte delle aziende (circa il 96%) ha meno di 15 dipendenti e quindi soffre di mancanza di adesioni, mentre anche il clima di frammentazione e di individualismo che serpeggia induce a ritenere superata l'Istituzione. Eppure è fondamentale ancora oggi, pur con tutte le difficoltà che incontra nel mondo del lavoro. E' chiaro che, come per qualunque realtà associativa, bisogna rifarsi alla sua storia e al valore che ha sviluppato nel dopoguerra. Vanno inoltre valutati i progetti ricordando che, finora, l'ipotesi di una buona rappresentanza dei lavoratori è passata attraverso la prospettiva di unità sindacale, essendo già sentita dalla base come valore. Compito e riscatto per il futuro potrebbe essere quello di allargare, tra tutti, la solidarietà, scoprendo, probabilmente, forme nuove e aggregative che non si fermano solo alla fabbrica o all'azienda, ma che si organizzano a livello di zona, diventando, insieme, soggetto presente sul territorio e sostegno per le realtà marginali.

9. Oggi, sempre più, ogni persona cerca la sua realizzazione anche extra lavoro: nella famiglia, nella formazione personale, nell'impegno sociale, nel tempo libero. Significative la febbre del sabato sera, la fuga nel week-end, lo spasimo e i sogni per le vacanze. Ma si sviluppano anche due fenomeni interessanti e di grande rilevanza sociale quali il volontariato e la cooperazione. Si richiedono grande disponibilità e competenza, valori alti e coraggio nell'analisi della realtà. Il volontariato più consapevole e più attrezzato sfocia nella gestione della cooperativa sociale poiché gli strumenti soliti dell'azione caritativa non reggono le esigenze e non offrono altro che un contributo per la sopravvivenza. Gli impegni si rivolgono, per lo più, ai disabili e alle fasce deboli.
10. Vanno accolti con attenzione e con rispetto gli immigrati anche perché, comunque, nella situazione di stranieri tra noi, sono più poveri e vivono le tensioni con grande paura. Va data una veritiera comunicazione di quanto siano preziosi per la nostra economia. Si stima infatti che l'apporto del lavoro degli immigrati alla creazione di valore aggiunto (cioè la produzione di beni e servizi soggetti a IVA) è dell'

8,8% in Italia, ma supera il 10% nel Nord (dati Centro Studi Unioncamere). Anche nel nostro paese si pongono ormai i problemi degli immigrati di 'seconda generazione', cioè dei figli, magari nati in Italia, di coloro che sono venuti da noi per fuggire la povertà, ma spesso anche da guerre e persecuzioni. Si tratta di bambine e bambini, di ragazze e ragazzi che hanno aspettative del tutto simili ai loro coetanei italiani e che richiedono interventi educativi e di integrazione appropriati. Rapporti di diffidenza creano disagi e conflitti sociali. Per evitarlo, o almeno per ridurne i danni, sarà determinante il riconoscimento di diritti quali il voto amministrativo, ma soprattutto la capacità di accoglienza nella scuola e negli ambienti di lavoro.

11. La flessibilizzazione degli orari concordati (spesso sulle entrate e le uscite) suppone la possibilità di poter organizzare anche la propria vita personale rispetto al lavoro (importante quel "concordati").
12. Contrattazione dei percorsi professionali: possibilità di un lavoro che, tenendo conto della professionalità della persona, possa essere fatto a casa, salvo la consegna del lavoro in azienda. E' un'ipotesi che favorisce le madri, per esempio.

La Comunità Cristiana

La Comunità cristiana ha molte indicazioni di riferimento là dove si parla di "Conciliare famiglia e lavoro". Tuttavia vale la pena richiamare alcuni elementi specifici perché la Comunità cristiana ha una presenza capillare sul territorio.

Tra le varie incombenze della pastorale entro cui siamo chiamati, è importante, prima di tutto **costruire con i laici** un percorso educativo e formativo, ascoltandosi reciprocamente, poiché in tale ascolto nasce un modo nuovo di vivere la fede. Quindi la Comunità cristiana si sforzerà di:

1. **riscoprire il senso della sobrietà**,
2. **essere attenta ai fatti del territorio**, come stimolo, come sostegno e come pilota, cosciente dei limiti e coraggiosa per la speranza,
3. interagire **riflettendo sulla società**, sul lavoro e, in particolare, sulla cooperazione, venendo altrimenti a mancare il retroterra e il terreno in cui attecchire,
4. sensibilizzare **le Istituzioni** perché si accorgano delle realtà deboli e, pur in collaborazione, provvedano alle esigenze fondamentali del lavoro e della casa per chi è in difficoltà,
5. riscoprire spesso **il senso del lavoro** con i fedeli poiché è il luogo dell'incontro con Dio in una società che fatica ad accorgersi della sua presenza,
6. porre attenzione a situazioni che possono avere **difficoltà di occupazione** perché ci siano occasioni e stimoli di progetti, inviando anche a sportelli di "ricerca -lavoro" che le Istituzioni, le agenzie, le associazioni quali le ACLI offriranno,

7. individuare prospettive e proposte per **asilonido** per i bambini da 0 a 3 anni poiché spesso la grande difficoltà per un lavoro alle donne è data dalla mancanza o dai costi altissimi di asilnido. Ripensare a questo problema per trovare soluzioni può essere un'occasione di sostegno particolarmente prezioso,
8. organizzare il **doposcuola** per ragazzi delle scuole medie, in particolare; risulta infatti una grande offerta di collaborazione, proposto possibilmente più volte la settimana, tenendo presente, comunque, che il tempo pieno, là dove è svolto con intelligenza e con passione, risulta sempre importantissimo e da preferire, soprattutto per ragazzi in difficoltà,
9. parlare di lavoro con i **giovani** attraverso testimonianze ed esperienze di vita e aggiornamenti sull'andamento dell'economia. Non è possibile proporre un'educazione alla fede senza affrontare il senso del lavoro,
10. incoraggiare la presenza di un **Circolo Acli** o stimolare ad un lavoro sul territorio, sapendo apprezzare gli interventi che diventano educativi per tutti,
11. sviluppare frequenti relazioni con **figure di sindacalisti** o di impegnati in azienda nelle RSU (Rappresentanza Sindacale Unitaria),
12. tenere i contatti con **imprenditori e dirigenti** per conoscere i problemi economici e l'andamento del mercato.

Famiglia e società

1. La famiglia allora si apre al territorio, al vicinato, alla realtà dei rapporti umani di vita.
2. Essa è adatta a sviluppare e seguire processi di crescita dei giovani, dei servizi sul territorio, del lavoro e della casa, della frequenza all'istruzione, dell'animazione dei gruppi e movimenti esistenti nel proprio contesto.
3. La famiglia va aiutata ad offrire esperienze concrete e umanamente persuasive di vita familiare riuscita.
4. Il riconoscersi sempre più come soggetto ecclesiale, dice l'Arcivescovo, non rinchiude la famiglia credente entro lo spazio esclusivo della Chiesa. Coinvolge in un servizio peculiare rivolto al mondo, a partire dai propri ambienti di vita e dai quotidiani contesti professionali.
5. Vanno superati la privatezza o l'isolamento, aprendosi al dialogo con tutte le famiglie, anche non cristiane e persino lontane dalla religione.
6. Un lavoro di collaborazione sul territorio vale per tutte le famiglie, anche per quelle dal "cuore ferito". Si costituisce insieme un impegno di animazione della società e di assunzione delle necessarie responsabilità.

Alcuni obiettivi concreti

1. **Rimuovere gli ostacoli di natura economica** alla formazione di nuove famiglie stabili è impegno di tutti, delle famiglie di origine per quanto possono, delle Istituzioni, delle forze sociali. Ma nella riflessione che prospetta la realtà del lavoro come un enorme e complesso aggrovigliarsi di problemi che mortificano la famiglia, l'Arcivescovo richiama il concetto di "bene comune" proprio di un sano impegno politico: "Riconoscere e sollecitare, secondo la dottrina sociale della Chiesa, il giusto ruolo delle Istituzioni: servire la famiglia, non viceversa".
2. Poiché va di mezzo anche il futuro della società, è necessario creare le condizioni affinché siano rimossi tali ostacoli il più possibile:
 - rispettare i tempi e le condizioni di lavoro. Si stanno ampliando a dismisura i tempi di lavoro a scapito dei tempi di vita, necessari per stare insieme con i propri cari e per incontrare parenti e amici.
 - superare la conflittualità nelle relazioni tra colleghi, dovuta a contrapposizioni, a forme di gelosia, a ricerca di successi in carriera, a scapito delle competenze e per una logica di competitività ormai ampiamente diffusa.
3. Ai credenti, anche negli ambienti di lavoro, è richiesta con maggiore urgenza una **vera testimonianza evangelica**, un impegno di giustizia e di solidarietà più grandi di qualsiasi ripiegamento verso la ricerca del puro tornaconto individuale.
4. Nel fenomeno degli incidenti sul lavoro, recentemente messo in luce dai media, ma di vecchia data,

grava su tutti noi la responsabilità del **valore della vita** e ci obbliga al rispetto della salute propria ed altrui, eliminando le cause di condizioni di lavoro insicure.

5. "Una parola specifica devo riservare al **lavoro della donna**. In diverse occasioni sono stato colpito dai tanti sacrifici cui molte donne si sottopongono a motivo del loro lavoro. Il lavoro, non poche volte, diventa un ostacolo, quando non un freno, nella coltivazione della loro vita individuale, sia nella sfera più affettiva come in quella più propriamente culturale e spirituale. E poiché il lavoro di una donna può essere considerato oggi indispensabile, sia per lo sviluppo della propria personalità che per affrontare il costo della vita, occorre riconoscere che sulla donna gravano spesso l'onere di un doppio lavoro, domestico e professionale. Si rivelano allora di grande importanza affettiva e pratica il sostegno del marito e l'aiuto disinteressato dei nonni" (*Famiglia diventa anima del mondo* n 28).
6. Di grande aiuto risultano i **servizi sociali** necessari, quali ad esempio l'asilo nido, l'accoglienza dei figli per ricordare i tempi della scuola a quelli del lavoro, l'attenzione agli anziani soli o in difficoltà, l'impegno di lavoro per i disabili senza gravare su risorse economiche insufficienti.
7. Il mondo della **Cooperazione**. C'è stato un entusiasmo iniziale, sviluppatosi particolarmente nel 1986 con il Convegno di Assago. Si sono infatti avviate cooperative di solidarietà, incoraggiando così persone e comunità cristiane a prendere iniziative per le realtà più deboli. Ma una cooperativa, dovendo reggere in competizione sul mercato, ha bisogno, oltre che della capacità manageriale, anche di una grande solidarietà che sappia sostenere quel margine di non efficienza che deriva proprio dalle fasce deboli inserite. Altrimenti si rientra in quel giro di preoccupazione di efficienza, che rimette al primo posto il profitto e schiaccia le persone, in questo caso le più fragili, in una logica aziendalistica. Ci troviamo, così, nella contrapposizione tra efficienza, e quindi mercato, e la persona. Siamo però di fronte ad un altissimo valore sociale ed umano che permette di sviluppare risorse in persone normalmente accantonate e ignorate. In altri termini tali risorse, segno di dignità, verrebbero mortificate e distrutte. Da qui deve nascere l'interesse delle Istituzioni locali che, controllando per loro competenza la correttezza delle assunzioni, sostengano queste cooperative perché tramutino in attività e positività presenze di persone sofferenti. E' un guadagno per la Comunità civile poiché tale beneficio si riversa in coesione e sicurezza sociale. E' un guadagno per la Comunità cristiana poiché scopre in queste attività il meglio delle sue energie a servizio delle realtà deboli.

8. “Vanno incoraggiate le forme di lavoro compatibili con le esigenze familiari, l’impresa familiare, l’associazionismo, la solidarietà tra famiglie, l’apporto e la rappresentanza sindacale” (idem n. 28).

9. L’enciclica *Centesimus annus* (CA n.49) considera «urgente promuovere non solo politiche per la famiglia, ma anche **politiche sociali**, che abbiano come principale obiettivo la famiglia stessa, aiutandola, mediante l’assegnazione di adeguate risorse e di efficienti strumenti di sostegno, sia nell’educazione dei figli sia nella cura degli anziani, evitando il loro allontanamento dal nucleo familiare e rinsaldando i rapporti tra le generazioni» (idem n. 28).

10. **Parlare di lavoro:**

- *in casa*: il problema lavoro, il più delle volte, è vissuto in solitudine, senza un confronto e un dialogo neppure in famiglia. Si arriva al punto che, se un genitore (soprattutto se padre) perde il lavoro, tende a nascondere ai figli, perché lo vive con un senso di vergogna e di fallimento. Resta vero che l’educazione in famiglia è condizionata dal lavoro: se impegna troppo, viene a mancare il tempo dedicato all’ascolto, se manca, si esauriscono le forze per l’azione educativa;

- *tra famiglie del caseggiato*: comunicarsi le esperienze di lavoro aiuta a formulare proposte e iniziative utili nel quartiere verso i figli, i giovani che entrano nel mondo del lavoro, perché utilizzino con saggezza il denaro e imparino stili di sobrietà. Sarebbe anche interessante conoscere le tante iniziative già in atto, informandosene (Commercio equosolidale, il Consumo critico, i Bilanci di giustizia...);

- *nella comunità*: i laici parlino ai propri sacerdoti del lavoro per saper cogliere insieme l’intreccio di problematiche che si vivono in azienda. Ma è pure indispensabile che qualche esperto parli ed aggiorni il Consiglio presbiterale sulla situazione occupazionale del territorio (in parrocchia, anche se non sono frequentanti, esistono molte persone sagge e competenti);

- *nella catechesi ordinaria* vanno affrontati i temi della Dottrina Sociale della Chiesa. E coinvolgente può risultare per la celebrazione domenicale anche il preparare qualche preghiera dei fedeli sui temi del lavoro e del quartiere da parte dei gruppi dei ragazzi e dei giovani;

- *nella società civile* e nelle Istituzioni: quando ci si trova di fronte a situazioni particolari (licenziamenti, chiusura di una fabbrica, un incidente sul lavoro...) è importante che la Comunità partecipi con tutte le realtà sociali presenti sul territorio e formuli proposte e gesti di solidarietà.

11. Educiamo in famiglia ad una **manualità** oltre che alla ricerca di senso; inoltre va richiesta la disponibilità di tutti i componenti, distribuendo lavori in famiglia e in casa, in uno stile di collaborazione responsabile.

12. **Il Fondo diocesano “famiglia-lavoro”**. Una forma particolare di Solidarietà viene offerta, nel nostro contesto Ambrosiano, dal Cardinale Tettamanzi che ha lanciato il Fondo diocesano “famiglia-lavoro”.

È un gesto pastorale che ci coinvolge. Non è nella prospettiva di un intervento sulle povertà. Questo la Comunità cristiana l’ha fatto e continua a farlo nella logica dell’assistenza.

Ma il “fondo di Solidarietà” nasce da una domanda: “Che cosa posso fare io sulla mancanza di lavoro?”. La domanda non è assistenziale, ma solidale. Il lavoro è un diritto, prima di tutto, perché è lo sviluppo della propria persona, l’espressione del contributo ad una società che cresce ed ha bisogno di ciascuno. Il Cardinale si è posto una domanda che si riflette, pastoralmente, nella sua Comunità: “Lo sapete che, se un uomo perde un lavoro e non ci si preoccupa, perde la sua dignità e noi tutti ne siamo responsabili”? Quindi: “Che cosa posso fare, come persona, come istituzione, come associazione, come gruppo?”.

Una prospettiva anzitutto educativa. C’è uno stile di vita costruito sul consumismo che tutti siamo invitati a cambiare per *tornare a una sobrietà, segno di giustizia prima ancora che di virtù*.

La solidarietà si alimenta con la *sobrietà*. E questo stile è proposto a tutti: perché il cuore sia libero dalle ricchezze, per educarci a investire e a spendere per ciò che è necessario e importante e per condividere la nostra umanità e i nostri beni con chi è povero.

Sarà compito insieme dei sacerdoti e dei laici – attraverso i consigli pastorali, quelli per gli affari economici e gli altri organismi competenti – operare un serio discernimento e decidere come parteciparvi (rimandare spese non urgenti o secondarie, destinare una percentuale del bilancio parrocchiale, intraprendere coraggiose scelte di sobrietà...).

La sensibilizzazione del territorio. Fondamentale risulterà la costruzione di reti solidali capaci di intercettare e raggiungere le persone che si dovessero trovare in situazioni di emergenza, a partire dalla perdita del lavoro o dalla drastica riduzione dello stipendio. Solo se “dal basso” si rinnovano e creano reti solidali si potrà andare oltre la logica dell’assistenzialismo, del contributo a fondo perso, facendo crescere le competenze già presenti nelle parrocchie e sul territorio.

